

Definito il percorso nel centro storico. L'arrivo davanti agli scalini del Duomo

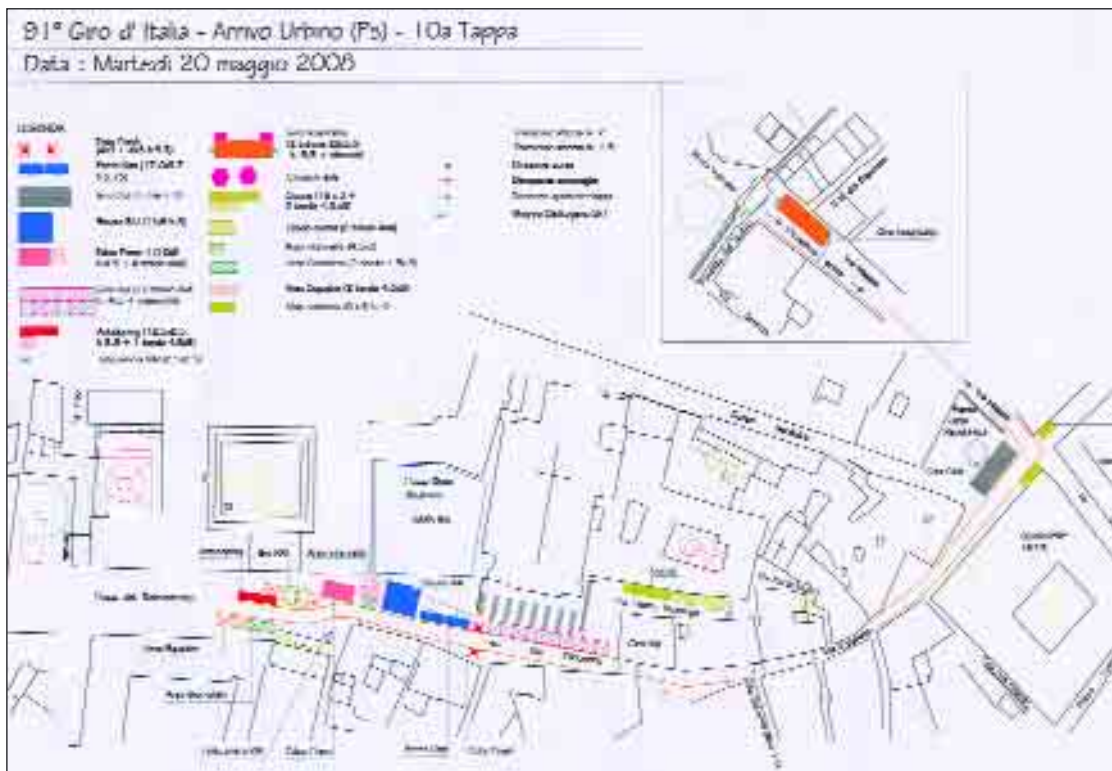
Cronoducale, pronti a partire

Gli organizzatori: dopo la tappa del Giro puntiamo sul ciclo-turismo. Colbordolo-Urbino strada delle bici

ANDREA FRANCESCHI

La strada che da Colbordolo porta a Urbino diventerà una pista ciclabile. È questa l'idea del presidente della Provincia Palmiro Uccielli e degli organizzatori locali della tappa del Giro d'Italia. L'obiettivo è chiaro: sfruttare la popolarità che Urbino guadagnerà con la tappa del Giro d'Italia del 20 maggio per fare della provincia una meta per i ciclo-turisti. "Già adesso molti appassionati e sportivi vengono a Urbino per affrontare quella che noi chiamiamo la strada dei Duchi - dice Gianfranco Fedrigucci, presidente della commissione sport del Comune - e dopo che gli occhi di tutto il mondo saranno puntati sulla nostra città con la cronometro Pesaro-Urbino del 20 maggio, ci auguriamo che i ciclo-turisti aumentino". Un binomio, quello tra la città e la bicicletta che, dalla prima edizione della "Straducale" del 2000 (la gara ciclistica della città), è cresciuto negli anni e ha raggiunto il top quest'anno con la cronometro del giro d'Italia.

Proprio in questi giorni si stanno definendo i dettagli organizzativi e logistici dell'appuntamento che metterà la città sotto i riflettori il 19 e il 20 maggio. A partire dal percorso nel centro storico. Il traguardo sarà davanti alla scalinata del duomo. I ciclisti arriveranno da Piazza Mercatale, dove sarà allestito il villaggio sponsor, saliranno per via Mazzini per poi girare in Piazza della Repubblica per lo scatto finale. Non è ancora definito invece il percorso completo della gara, che partirà da Pesaro. Rispetto a quello anticipato nel Ducato di dicembre, ci saranno alcune variazioni, ma non si sa ancora quali. "Una cosa è certa comunque - dice Fedrigucci - vogliamo dare spazio alle località di maggior interesse artistico nella nostra provincia. La visibilità garantita dalla cronome-



A sinistra, il percorso nel centro storico e l'allestimento della città per l'arrivo della cronometro Pesaro-Urbino. In basso Danilo Di Luca, maglia rosa 2007 (foto da Gazzetta.it)

tro è un'occasione irripetibile per far conoscere a giornalisti e media di tutto il mondo la ricchezza culturale della nostra provincia". Definitiva poi la scelta della sede del quartiere tappa. Gli uffici dello staff del giro e la sala stampa saranno al Collegio Raffaello. Qui 17 sale saranno allestite per l'occasione. "Vorremmo coinvolgere aziende della zona per questo lavoro. In questo modo il Comune potrebbe risparmiare e l'azienda avrebbe una buona pubblicità" spiega il presidente della commissione sport. E poi la cena di gala, per giornalisti e addetti ai lavori, che si terrà il 19 maggio al Palazzo Ducale. Comune e organizzatori, stanno mettendo a punto un piano per risolvere gli inevitabili problemi di viabilità e parcheggio che

la città avrà nei due giorni del giro. C'è fibrillazione tra gli addetti ai lavori. I mesi che mancano alla tappa saranno molto intensi. "Ci sarà da pedalare" commenta Gianfranco Fedrigucci. L'occasione della cronometro a Urbino non capita molto spesso. La gara fa gola a molti. "Angelo Zomegnan, direttore del Giro d'Italia ci ha detto che se avesse dovuto tenere conto di tutte le richieste che gli erano arrivate, avrebbe dovuto fare 18 cronometro invece che quattro" confida. La gara è indubbiamente tra le più seguite della kermesse. "Gli organizzatori non hanno avuto dubbi sulla tappa di Urbino. Forse perché sanno che anche il Giro avrebbe un bel ritorno d'immagine passando dalla nostra città".



CHAMPIONS LEAGUE
martedì 4 marzo 2008

MILAN
ARSENAL
pullman per San Siro

PROMOZIONE FAMIGLIA 10/02/08 MILAN+SIENA pullman + 2° anello
24/02/08 MILAN+PALERMO € 40,00

Milan Club Urbino - tel. 0722.2748 - ore pasti 389.4363000

BOX
Abbigliamento e Calzature sportive
NUOVI ARRIVI PRIMAVERA/ESTATE
ADULTO E BAMBINO

www.box05.it www.sportacus.it

05 30 51
Via Pellipario, 05 Via V. Veneto, 30 Via XX Settembre, 51
61029 Urbino 61049 Urbania 61048 S. Angelo in Vado
Tel. 0722 328918 Tel. 0722 317495 Tel. 0722 88882



Un appassionato di armi si allena nella cava delle Cesane

DANIELE CIMÒ

Un gioco di tecnica, non di arma. Più di tanto, però, non si scherza, le pallottole sono vere e si capisce dai colpi che rimbombano tra i boschi e le colline delle Cesane. I due ettari di terreno del campo di tiro del "Free Shooting Club" sono circondati da pareti di roccia, dalla vegetazione e da un recinto di filo spinato. La cava attutisce i rumori degli spari, ma chi abita o passa nelle vicinanze li sente bene. Di solito il silenzio di quello spicchio di campagna era turbato da colpi di pistole e fucili più volte alla settimana, ma ora non è più così, i silenzi prevalgono.

Gli amanti delle armi possono sfogarsi con il tiro normale e il tiro dinamico (le due discipline praticate al Free Shooting Club) solo la domenica mattina. Questo a causa della diminuzione degli iscritti che ha costretto i responsabili a limitare i giorni di apertura, come spiega il cartello appeso sul cancello d'ingresso del campo. Il martedì e il giovedì si può entrare nel campo solo su prenotazione. Pistola, fondina, caricatori, cuffie e occhiali, tutti ordinati in una valigetta: questo il kit con cui gli appassionati, ogni domenica, si immergono nel bosco per andare a caccia di sagome di cartone. Il poligono non è riuscito a crescere ed è rimasto un posto esclusivo per loro, amanti delle armi e della natura. Vengono dalle colline del Montefeltro, ma anche da Pesaro e da Rimini. Fino a qualche anno fa al Free Shooting Club di Ca' Dondo si esercitava la Polizia Penitenziaria e i gestori speravano di ospitare prima o poi qualche torneo nazionale riconosciuto dalla Federazione italiana.

Ora la speranza non c'è più e il bilancio di fine anno non è mai attivo. Il motivo è semplice: mancano i servizi, manca l'acqua, il bagno è una piccola baracca di metallo. "Abbiamo fatto tutto noi soci - racconta Renato Boschi - fondatore del campo di tiro e socio principale - il recinto, i camion di ghiaia e le sagome. L'amministrazione si è rifiutata di darci una mano. All'inizio mandava due camion di ghiaia all'anno, ora

neanche quello. È strano che accada ciò in una città in cui non c'è quasi niente. La gente che veniva qui, come gli agenti di polizia penitenziaria, riempivano i ristoranti e visitavano Urbino. Valorizzare questo centro sarebbe convenuto al Comune, ai commercianti e agli abitanti della città ducale, non solo a noi".

Il Free Shooting Club nacque nel lontano 1994. Fu fondato da Renato Foschi insieme a pochi amici con la passione di uno sport ai tempi quasi sconosciuto in Italia. Foschi ricorda di aver pensato a quella cava come possibile sede di un campo di tiro guardandola dall'alto, durante un volo in deltaplano. Aveva scoperto questo sport qualche anno prima, nel 1989, poi era diventato istruttore di tiro e range office (un tutore che ha il compito di garantire la sicurezza durante gare o esercitazioni) in America. Gli ordini ai suoi allievi, anche oggi, li impartisce in inglese. "Load and make ready": il primo grido con cui dà il via ad un

esercitazione; "Unload and show clear": l'ordine finale che chiude ufficialmente la prova. Nel piccolo ufficio di legno è appesa in bella vista una spada di samurai, ha il portachiavi decorato da pallottole svuotate di calibro diverso e nel suo archivio personale sono conservate le foto di Franky Garcia, il campione del mondo che tanti anni fa ha tenuto un corso formativo di tre giornate nel campo di tiro di Ca' Dondo. Per fare pratica nella cava delle Cesane serve il porto d'armi o

bisogna seguire un corso di maneggio armi. Chi ha fatto il militare e come se avesse già seguito il corso. E' il caso di Vito, cliente abituale del poligono con un suo amico di Pesaro: "Chi non conosce questo sport pensa che siamo come Rambo - racconta una domenica mattina mentre, tra un colpo e un altro, esercita la sua mira - in realtà è un passatempo. Venire qui è un piacere, ci sono altri campi nella provincia, anche più attrezzati, ma questo, circondato dalla natura, è il più bello".

Il bilancio del poligono mai in attivo

Al campo di tiro si fa fuoco solo di domenica

*Poche iscrizioni, spese a carico dei soci
Mancano acqua, servizi e strutture
per poter ospitare un torneo federale*

Lo sport brasiliano arriva alla Tortorina e alla scuola Pascoli

Capoeira, lotta a ritmo di danza

GIULIA FLORIS

È nata tra gli africani deportati nelle piantagioni del Brasile e, secondo la leggenda, era un modo per gli schiavi di allenarsi nel combattimento, mascherando la lotta con la danza. Col tempo è diventata uno sport che unisce danza acrobatica e arti marziali, è praticato in oltre 50 paesi e ora si può fare anche a Urbino. E' cominciato infatti alla palestra Tortorina un nuovo corso di Capoeira, tenuto dall'associazione Ginga Rio. Il gruppo, nato a Rio de Janeiro nel 1999, è attivo in Italia dal 2002, quando Lobinho, uno dei fondatori, si è trasferito in Italia, a Senigallia, e ha cominciato a insegnare questo sport nel nostro paese. Lobinho è in realtà il soprannome da capoeirista di André Luiz Emi Santos: l'usanza di darsi un "apelido" (un soprannome appunto) quando si fa Capoeira è nata in Brasile alla fine dell'800, quando questa forma di lotta era fuorilegge, e si è conservata nel tempo, anche dopo che la Capoeira, nel 1974, è diventata lo sport nazionale del Brasile.

Per Lobinho, che ha 33 anni e la pratica da quando ne aveva 11, "La Capoeira è uno sport che possono fare tutti, va bene dai 7 ai 100 anni". Dopo aver visto le sue acrobazie è un po' difficile credergli, ma lui rassicura: "L'importante è capire che ci sono vari livelli e non scoraggiarsi subito, col tempo si prende

fiducia e si impara a fare cose che non si sarebbe mai pensato di poter fare". C'è speranza anche per i più imbranati dunque? "C'è speranza per tutti. Certo la coordinazione e l'equilibrio aiutano, ma se non si hanno la Capoeira può essere proprio una strada per acquisirli". I livelli, come spiega Lobinho, sono in effetti tan-

ti e ogni scuola ha il suo sistema di graduazione: "Noi ne abbiamo 15 e al grado più alto, quello di 'Mestre', neanche io sono ancora arrivato". E per quanto riguarda la fatica? Erica, che ha cominciato quattro anni fa, dice che anche questo non è un ostacolo insormontabile: "La



Un momento dell'allenamento del gruppo Ginga Rio

ti e ogni scuola ha il suo sistema di graduazione: "Noi ne abbiamo 15 e al grado più alto, quello di 'Mestre', neanche io sono ancora arrivato". E per quanto riguarda la fatica? Erica, che ha cominciato quattro anni fa, dice che anche questo non è un ostacolo insormontabile: "La

Capoeira è faticosa, come tutti gli sport di potenza, ma ne vale la pena perché è fantastica". Si cimenta da quattro anni in questa disciplina anche Paola, brasiliana che però è arrivata alla Capoeira in Italia: "In Brasile tutti i miei amici la facevano, ma a me non interessava, qui invece mi è venuta voglia di provare". Ha scoperto la Capoeira con i Ginga Rio anche Fabio Bevilacqua, studente di Scienze Motorie che alla Palaferrosportlife, presso la palestra della scuola Pascoli, propone una versione "personalizzata" di questo sport e tiene un corso di Capoeira-Fitness. "Non si tratta di vera e propria Capoeira, anche perché non ho la qualifica per insegnarla. Ma siccome in questo sport c'è un'alta percentuale di abbandono, ho cercato di darne una versione più leggera, meno faticosa, mirata a fare gruppo e al divertimento. Diciamo che questo potrebbe essere un corso propedeutico alla Capoeira, rivolto a chi vuole muoversi e divertirsi facendo qualcosa di diverso dalla solita aerobica, con l'aggiunta di passi di arti marziali e musica brasiliana". Proprio la musica è un ingrediente fondamentale della Capoeira, anche se spesso nelle palestre il suono degli strumenti tradizionali, come il berimbau (uno strumento a corda) o i tamburelli, è sostituito dalle musiche registrate sui cd.